N.16. C.6. E.6.7.56.
Miracolo di 2. pellegrini
Fir. Scalee di Badia S.A.

LA RAPPRESENTATIONE D'VN MIRACOLO DI DVA PELLEGRINI,

Che andorno à San Iacopo di Galitia.

Nuouamente Ristampata.

COMINCIA LA RAPPRESENTATIONE di dua Pellegrini, che andauono a San Iacopo di Galitia.

L'Angelo annuntia.

A Honor di quel Santo, e gran Barone,
pel qual tanto si visita Galitia,
hoggi facciam la Rappresentatione
di due buon pellegrini senza malitia
che hebbono insieme grand'affettione,
& ciò che fe la diuina giustitia;
se state attenti hoggi cose udirete,
che tutti al fine ammirati sarete.
Dettonsi questi Pellegrin la fede
come l'un l'altro mai si lascierebbe,
l'un si morì, l'altro hebbe mercede
portollo addosso, che di lui gl'increbbe,
insino al santo altar, come richiede
al suo uiaggio appresentato l'hebbe,
doue uedrete, & sia risuscitato,
& come poi il compagno ha ristorato.

Colella Romano dice alla moglie.

S'io non t'hauessi piu donna mai detto
quel ch'io dirò in su questa mia partéza,
tu sai de' uoti il gran legame stretto
& quanto piace à Dio l'vbbidienza,
io mi votai essendo giouinetto,
donde io ho sopra la mia conscienza
d'andare al gran Barone pellegrinando
com'io uedessi il modo, il tẽpo, ò quãdo.
Et perch'io t'hebbi pur giouane, e bella,
hora risguardo alla tua giouinezza,
per non lasciarti così meschinella,
ma perche il messo gia della vecchiezza
nel core, & nella mente mi martella,
perche non c'è della morte certezza,
& veggio quanto è il nostro uiuer corto,
ch'io ui uogl'ir da viuo, & non da morto.

La Moglie risponde.

Oimè lassa, o caro mio marito
o dolce sposo che t'ho tanto amato,
misera me che e quel che ho sentito
che uoto è questo che mi hai ragionato,
lascerésti tu, sei tu del senno vscito
il tuo figliuol, ch'ancor non è alleuato
si che tu credi in un punto far mossa,
ne piace a Dio, ne vuol q̃l c'huõ nõ possa.
Et pur se non t' parti almen si presto
verren con teco il tuo figliuolo, & io.

Il marito dice alla moglie.

Non ti bisogna piu pensare a questo
io uo solettoandar, statti con Dio,
quest'ultima parola sia per resto.
& fin ch'io torno il tuo figliuolo, & mio,
ti raccomando sopra ogn'altra cosa
rimani in pace ò dolce, & cara sposa.

La donna si volge al figliuolo, & dice così.

O figliuol mio ond'io soleuo al core
mille speranze hauer, mille dolcezze,
perche tu eri in sul giouenil fiore,
quando piu par che la uita s'apprezza
ou'è la carità, e'l paterno amore
ch'hauer soleui, & le delicatezze,
rimasto sol con la misera madre,
ne so se mai tu riuedrai tuo padre.

Costantino Genouese alla sua donna dice.

Non pigliar donna mia perturbatione
perch'io ti uenga nuoue cose a dire
sappi ch'in questa notte in visione
m'ho ueduto san Iacopo apparire
che con sue man mi porgeua il bordone,
& ricordommi, ond'io uoglio ubbidire
il uoto fatto, & così m'apparecchio
perche conosco hormai esser piu vecchio.
Io mi destai tutto spauentato
& parmi ancor sentir quelle parole,
pertanto io son d'andar deliberato
benche lasciarui tutti assai mi duole,
ma tanto à Dio dispiace esser ingrato
che ricordarsi un tratto pur si vuole
de' benefizj, & quante gratie hauemo
del figliuol nostro ch'era tanto stremo.

La donna risponde.

Vuoi ch'io ti dica quel che dir conuiensi
io tel dirò, tu mi par rimbambito
uedi che tutti ti tremano i sensi
San Iacopo sta notte t'è apparito,
deh stolto forse in l'horto gir ti pensi,
che ti so ogni sera il pan bollito
& biasci vn'hora, or nõ v'ire altrimenti,
se non fai prima rimetterti i denti.

Seguita la donna.

Ma forse tu ti aiuterai col mosto,
come douesti far hiersera à cena,
però sei fatto pellegrin si tosto,
& parti hor ogni granchio una balena,
che harai fatica conducerti à Agosto
vecchiarel mio, che non ti reggi a pena,
& à salir le scale par che spasima
la sera a letto par che gl'habbi l'asima.
Non vedi tu che tu pari un Giuseppo
con questa barba si canuta, & bianca,
vn cerchio, vn nichio ratrapato, un ceppo
che non ti puoi quasi rizzare à panca,

da ri-

da rimanere in qualche fossa, o greppo,
ma forse che scoperto haueui l'anca,
che tu uedesti in sogno la tregenda
che harai di viuer pouerel faccenda.

Il marito dice alla moglie.

Hor oltre donna mia parliam di sodo
lasciam le ciancie, ò tregenda, ò sogno,
io son disposto andare in ogni modo
di aiuto, & di consiglio ho qui bisogno
la conscienza si mi stringe il nodo,
il perche mi rimordo, & mi vergogno
d'hauer tanto indugiato, & tu lo sai
ma meglio è far ben tardi che non mai.
Quel ch'io ti dico, io l'ho ueduto certo
& so che satisfar si vuole a' uoti
gli antichi Padri stetton nel deserto,
per vbbidire à Dio giusti, & diuoti
accioche fussi loro il cielo aperto,
& tanti grandi essempi ci son noti
da poter giudicar senza ch'io il dica
che non s'acquista il ciel senza fatica.
Hor oltre donna mia quanto piu stessi
non pianger piu, hor oltre a la bon hora
e pure, se in questo viaggio accadessi
perche chi nasce, sai, conuien che mora,
che se chiamarmi pur à Dio piacessi
a riuederci in ciel con lui ancora
la tua prudenza in tutto si dimostri
in gouernar te stessa e' figli nostri.

La moglie risponde.

Dunque tu sei pur marito ostinato
uolerci in questo modo abbandonare
a me pur duol, ch'io non l'harei pensato,
& parmi questa cosa ancor sognare
che tu sia al tutto in Galitia votato
potriasi in qualche modo sodisfare,
senza lasciare si infelici, & soli
con questa sconsolata, e tuoi figliuoli.

Seguita la moglie.

Almanco sposo innanzi che tu pigli
padre crudel in man questo bordone,
abbraccia, & bacia i tuoi miseri figli,
& dacci almen la tua benedittione
ma io che debbo far che mi consigli,
tu te ne uai mio sposo in perditione,
& piu nõ posso, hor sia come al ciel piace
chel cor mi scoppia, à Dio uanne in pace.

Due pellegrini si confrontano insieme
l'un Romano, e l'altro Genoue-
se, & il Romano dice.

Dio ti dia pellegrino buon viaggio
che ueggio doue me ancor tu uai,
di persona discreta mi dai saggio
tanto che se tu ti conuertirai
con meco far questo pellegrinaggio,
come fratello, & non compagno m'harai
io mi partì come che tu soletto
insieme andrem pur con manco sospetto;

Il Genouese risponde.

E tu fratello il ben trouato sia
per mille uolte, e cosi insieme andremo,
& io farò a te fedel compagnia,
& fede insieme fra noi ci daremo
che in ogni caso che uenissi per uia,
che mai l'un l'altro nõ ci abãdoneremo,
& di douerci insieme appresentare
di compagnia insieme al santo altare.

Il Romano al Genouese dice.

Cosi ti do la fe, & cosi giuro,
e San Iacopo in ciel sia testimone
che uede la mia mente, e'l mio cor puro.

Il Genouese al Romano.

Hor oltre fatto sia hora il bordone
ognun sarà piu lieto, & piu sicuro
ringratiato ne sia il gran barone
che ci accompagni di suo buon talento
ognun mi par de l'un l'altro contento.
Donde sei tu fratello, donde sei, noma
il tuo paese, & come sei chiamato.

Il Romano al Genouese.

Dirottel uolentieri, io son da Roma
io son d'Arrigo Colella chiamato
& porto pur di pensier graue soma
d'un mio figliuol che soletto ho lasciato
con la mia donna afflitta, & dolorosa
per satisfare à voti è giusta cosa.

Il Genouese al Romano.

Poiche m'hai detto il tuo nome, e'l paese,
te lo dirò che gliè ragion anch'io
fratel mio caro io sono Genouese
& Costantino costante è il nome mio,
& anche me giusta pietade accese
tanto che a pena io potei dir a Dio
nel dipartire dou'io sconsolati
ho la mia donna, & tre figliuol lasciati.
Ma spero in Dio ci farà gratia presto
di ritrouar la nostra gente sana,
& perch'io son dalla sete richiesto,
posianci un poco alla prima fontana,
che'l camminar pel caldo è piu molesto,
poi cen'andren cantando per la piana,
& ho speranza buon uiaggio haremo
& molte terre degne trouerremo.
Hai tu sentito dir nulla a persona
delle città che si truoua, & castelle
io sento che si troua Pampalona

la verso Spagna,& molte cose belle,
& Roncisualle,onde ancor fama suona
de le battaglie,io bramo vedelle,
& che si uede ancor d'Orlando il corno,
che sono tanto quanto morì il giorno.

Il Romano al Genouese.

E m'è gia molte cose state conte
ch'io credo che le sien tutte bugie,
& che si troua ancor non so che ponte
la doue Ferraù dicon morie,
& l'azera ch'è posta sopra vn monte,
paionmi tutte fauole,& pazzie,
& che si troua in un certo paese
in una grotta ancor viuo il Danese.

Il Genouese al Romano.

Non so se a te quel che a me par uedere
in su la strada la piè di quel masso
vna fontana ch'io sento cadere
a modo d'acqua,studia vn poco il passo,
che dopò ragionar richiede bere
quanto per me son faticato & lasso,
& uedi che a salir s'ha poi quel colle
noi ci riaremo vn po col becco n molle.

Giugnendo alla fonte il Genouese bee,dipoi dice.

Io nō so quel ch'io m'habbi, chio mi sento
dipoi ch'io beuui il cor tutto giacciato,
io ardo,io tremo tutto fuori,& drento,
io sento il polso ch'è tutto mancato,
io ho troppo beuuto,io mene pento,
ch'io ero pur alquanto riscaldato,
aiutami se puoi,dammi conforto,
nō mi lasciar almen fin ch'io son morto.

Il Romano al Genouese.

Non dubitar, questo fia poco male
non si vuol cosi tosto sbigottire.

Il Genouese dice al Romano.

Io sento la morte che mette le ale
sol per uenirmi qui hora assalire,

Il Romano al Genouese dice.

Con tutto che mia forza poco vale
aiuterotti infin'al tuo morire,
ne uiuo, ò morto te abbandoneroe
infino al santo altar ti porteroe.

Il Genouese lamentandosi dice,

O figliuoli miei,ben miseri fiete,
senza vedermi sconsolati,& tristi,
o dolce sposa, o che nouella harete,
che nel partir piu volte il cor m'apristi,
s'vscissi almanco qualche frate,ò prete,
aiutami Baron che m'apparisti,
dapoi ch'al mio fin misero son giunto
non mi lasciare su l'estremo punto,

Il Romano piglia un poco di terra in mano, e dice al Genouese.

Questa sarà la tua communione
perche è terra, & noi di terra siamo
& habbi ferma fede & deuotione
che come Dio plasmò di questa Adamo
cosi sia l'alma tua refettione
che sai che sol per fede ci saluiamo,
& riceuuto sia nel regno santo
tra Serafini nel dolce eternal canto.

Morto Costantino, Colella dice.

Che farò io di te compagno mio
io t'ho dato un tratto la mia fede,
& testimone in cielo di tutto è Dio,
& San Iacopo ancor che'l cor mi uede
non so come portar mai tel poss'io
e pur cosi la giustitia richiede
hor oltre vo osseruar quel ch'io promissi,
se mille uolte il dì di ciò morissi.

Due malandrini l'vn dice all'altro, cioè Ciuffagna dice a Scalabrino.

Hai tu veduto colà Scalabrino
colui che uien con quel morto in ispalla,
e guarda bene il ribaldo assassino
di sotterrarlo se il pensier non falla
costui gli harà guarito il borsellino
dell'oppilato,& d'ogni cosa gialla
andianne a lui,& l'haste carpiremo,
poi il vespro Sici ian gli canteremo.

Scalabrino risponde à Ciuffagna.

Noi non haremo tanta uentura hoggi
che noi carpissin qualche ingordalla,
& pur Ciuffagna uolentier t'appoggi
hor diguazza,& la cera timmolla
darengli spago innanzi che gli alloggi
martir al mondo che gli andrà in catullo,
poi canteren,come vdiren sonarlo,
ma vuolsi per saluto arramingarlo.

Ciuffagna dice al pellegrino.

Che vuotu far poltronier sta saldo
chi è costui,qualch'huó morto di morbo
& tu l'harai poi rubato, ribaldo
aspetta pur che con questa ti forbo,
poi ti faremo impiccar caldo,caldo
tu non rispondi formica di sorbo
mostraci presto se tu hai danari
che a questa volta à le tue spese impari.

Il pellegrino risponde.

Non mi toccare, che costui chi porto
è un che pellegrin meco uenia,
se mi farete dispiacer,o torto
la giustitia di Dio sopra voi sia,

Io gli

Io gli promessi che mai viuo, o morto
nol lascerei sopra la fede mia
& San Iacopo tanto l'harà sdegno
ch'io so che ne farà mirabil segno.

Scalabrino dice a Ciuffagna.

E sarà forse buon mutar pensiero;
che questo pellegrin potrè gridare,
& forse quel che dice è pur il uero
& Dio qualche miracol potrè fare,
con lui non si può dir bianco per nero,
piu tosto al Re andianlo hora accusare,
& la nouella noi gli narreremo,
& non direm che rubbar lo volemmo.

Il pellegrino và a un'hoste, & dice.

Dio ti salui, & ti dia buona uentura
miglior che a me, hai tu da ber niente,
ò da mangiare, eglie hoggi vn'arsura
ch'io ho creduto morir veramente.

L'hoste risponde.

Che cosa è questa che mi par si scura,
non è quel morto s'io porgo ben mente,
portalo via: quest'è qualche amorbato
se'l Re il sapesse, io sarei gastigato.

Il pellegrino dice.

Morto è costui, come tu vedi hostiere
con meco pellegrino era compagno,
a una fonte qua si pose a bere,
quiui morì, ond'io forte mi lagno
voglio osseruar la fede, che è douere
com'io promessi, attẽdi al tuo guadagno,
truoua per lui, & per me da mangiare
ch'io uo per lui, & per me pagare.

L'hostessa dice all'hoste.

Questa mi pare una cosa strana
che questo poueretto colui porti,
ella è cruda acqua la quella fontana,
de gl'altri pellegrin vi son gia morti,
guarda costui con che speranza vana
di poterlo portar par si conforti
guarda quanta pietà, quanta mercede,
per osseruare al compagno la fede.

Il pellegrino dice a l'hoste.

Che hai tu hoste hauer sa la ragione.

L'hoste risponde.

Io non uo pellegrin nulla à niun patto
tanto mi piace tua affettione,
l'amor, la fede, il cariteuol atto,
Dio t'accompagni, & dia consolatione

Il pellegrino dice.

Il uoto non sarebbe satisfatto
pagati pur perche tu crederesti
hoste far bene, & tu mi noceresti.

I malandrini vanno al Re, e un dice.

Noi habbiam uisto sacra Maestade
vn che ha morto vno, & volea sotterrarlo
non ci ha uoluto dir la ueritade,
& saria buon di mandar a pigliarlo
acciò che sien più sicure le strade
che certamente douete rubarlo,
& uiene in qua per quel che noi veggiamo
a saluamento tel daremo in mano.

Il Re dice a' malandrini.

Al podestà si vuol notificare,
andate insieme con questo ualletto,
digli che mandi colui a pigliare
e intenda ben quel che costoro han detto
giustitia faccia, & non si può errare
perche le strade non uoglion sospetto,
& habbi a questa parte anco auuertenza,
che morto quel non sia di pestilenza.

Il ualletto dice al Podestà.

Da parte del Re nostro io uengo a dire
che tu pigli un che costor ti diranno
ch'ha seco un morto, e qui debbe venire
& è qui presso, & te l'insegnaranno,
di pestilenza e douette morire,
o colui morto l'harà con inganno
intendi il uer, se u'è sotto tristitia,
& poi fa tanto quanto vuol giustitia.

Il Podestà dice al Caualiere.

Caualier fa quello che il Re comanda
piglia colui, & menalo qui tosto
guarda ben donde e' uien, & da che bãda
che dice che non debbe esser discosto,
fate che troppo romor non si spanda,
che non uscissi di uia di nascosto.

Il Podestà risponde al valletto.

E tu dirai al Re da parte mia
che come disse cosi fatto sia.

Il Caualier dice a' birri.

Pigliate questo ghiottone assassino
birri qui tosto, uieni al Podestade.

Il pellegrino dice.

Che ho io fatto? io uo pel mio cammino
non mi menate hor dentro alla cittade
costui ch'è meco, uenia pel cammino
qui potrete saper la ueritade.

Il Caualier dice.

Birri qua dico, legatelo presto
io te lo farò dir con un capresto.

Il Podestà dice.

Hai tu ueduto questo ladroncello
che vuol far qui la mumia, e cãgiar uesta,
il lupo va uestito come agnello,
& pare un pellegrin col micchio in testa
com'hai tu morto questo cattiuello,

tosto dì il uero ch'io ti faccia la festa,
& se tu nol dirai la Margherita
ti farà dir come la cosa è ita.

Il pellegrino dice.

Non ui bisogna di me dar fatica,
ch'io ui dirò d'ogni cosa il uangelo
poi che conuien che mia sciagura dica
ch'io non scambiai gia mai ueste ne pelo
costui d'una citta famosa, e antica
era, che l'alma sua rimessa ha in cielo
Genoua detta ne l'Italiano,
& io qui suo compagno son Romano.
Et per non farti troppa lunga esordia,
noi ci giurammo a San Iacopo gire
come fratelli insieme di concordia
hoggi per caso ueggendol morire,
hebbi di lui giusta misericordia
perche la fede non debbe fallire,
& porterollo giusto al mio potere
al santo altar se fia di Dio piacere.

Il Podestà dice.

Tu ci hai scambiato, e habito, & parole
non perdiam tempo, à la corda lo mena,
& dategli le frutte, poi che uuole,
che glien'auanzi à desinare, e a cena,
uedrem se la gli piace, o se la duole,
tu ci poteui dir il mal senza pena.

Il pellegrino risponde.

Fate di me Podestà quel che uolete
che altro che questo mai non trouerete.

Il Caualier dice.

Vedi fratello innanzi ch'io ti leghi
se tu uuoi dir il uer di questo fatto
tu lo dirai poi infin, benche cel nieghi,
com'io ti dò di corda qualche tratto,
noi userem col Re poi tanti preghi
che noi trarrē da lui qualche buon patto

Il pellegrino.

Io non posso altro dir di quel c'ho detto.

Il Caualier dice.

Tu lo dirai per certo a tuo dispetto.

Il pellegrino su la corda dice.

Tu puoi di me Caualier fare stratio
che se mi tenessi ben cent'anni
poi che sarai di tormentarmi satio
non trouerai di me fraude ne inganni,
so che il ciel mi darà tanto spatio,
prima ch'a morte a torto mi condanni
che conosciuta fia mia innocenza,
& chi m'incolpa, harà sua penitenza.

Scalabrino dice al pellegrino.

Non ti uedemmo noi che tu togliesti
i danari a costui ch'hai ammazzato

Il pellegrino dice.

Dunque uoi siete quei che mi uolesti
uccider prima, hor m'hauete accusato;
sapete ben che danar mi chiedesti
& minacciasti ch'io sarei impiccato,
poi per paura di me ui fuggisti
ribaldi, iniqui scelerati, & tristi.

Il Caualier dice.

Ponete giu costui, torniamo un poco
al Podestà, menatelo al palagio
io non intendo ancor ben questo gioco,
& uuolsi a queste cose andar adagio,
per congiunger a segno il tēpo, e'l loco,
che l'huomo è animal troppo seluaggio
& spesso quel che accusa e tristo lui
pigliate quelli che accusan costui.

Il Caualier và al Podestà, & dice.

Per ubbidir uostra magnificenza
dato ho a costui di molto martoro
altro non trouo che propria innocenza
per la qual cosa io ne meno costoro,
& forse uuol la diuina sentenza,
perch'ei ha dato sul uiso a costoro,
che l'assaltorno, e danar gli hāno chiesto
io lasso giudicare hora a te questo.

Il Podestà dice.

Mettete costui al coperto che pioue
i due prigion che non possin parlarsi,
che questo mal potrebbe esser altroue,
& debbe in qualche modo ritrouarsi,
noi intēderen per agio, quando, & doue
& in che modo e' ferno accordarsi,
tu pellegrino al tuo uiaggio andrai,
& questo caso ci perdonerai.
Costor m'hanno di tristi buona cera
quel pellegrin per certo era innocente,
hor oltre io uo saper la cosa intera,
lasciagli un poco star hora al presente
il Re intenderà la cosa uera,
non uedi tu, che a dir solamente
li nomi, Scalabrin, l'altro Ciuffagna
son d'appicargli senz'altra magagna:

San Iacopo, come pellegrino apparisce al pellegrino, & dice.

Diuoto pellegrino Dio ti dia pace
& San Iacopo al qual tu debbi andare
& io uerrò con teco se ti piace
ma dimmi in carità che vuoi tu fare
di questo corpo che qui morto giace
uorresti in qualche luogo sotterrare.

Il pellegrino dice.

Io lo porterò poi che portato ho tanto
per certo fin'à l'altar del gran Santo.

San

San Iacopo dice.

Hor dimmi, poi che portato l'harai
doue tu dì che ne farai tu poi.

Il pellegrino risponde.

Riporterollo infin doue il trouai,
che cosi fede ci demmo tra noi,
& anche lì non lo lascerò mai
riporterol fino a' figliuoli suoi.

San Iacopo dice.

Hor oltre andiam, che Dio ti benedica
tu non harai al tornar questa fatica.

Il pellegrino dice.

Ditemi un po, uoi parete discreto
che de' mia quanti in Galitia son iti
si son chi morti, & chi tornati adietro
tutti per casi, che gli hanno impediti.

San Iacopo risponde.

Direttel, benche sia di Dio secreto,
perche non eran confessi, & contriti,
come se tu, che saluo uiuerai,
& saluo a casa tua ritornerai.

San Iacopo sparisce, & il pellegrino giunto che è à San Iacopo, dice.

Te Deum laudamus, te Barone,
che tanta gratia m'hauete prestato
ch'io ho finito la mia diuotione
il mio compagno ho qui rappresentato,
come la fede & mia obligatione
uoleua, & priego che il uoto accettato
di lui sia in ciel costassu riceuuto,
come se uiuo qua fussi uenuto.

Et che mi faccia San Iacopo dono
di tanta gratia ch'il riporti ancora
a' suoi figliuoli, & poi contento sono
& dirò come Simeone allhora,
& da te chieggo humilmente perdono
del mio uenir doppo tanta dimora
a visitarti, & ti ringratio assai
del beneficio perch'io mi uotai.

Il pellegrino morto suscita, & dice.

O fratel mio sopra ogni cosa caro,
o dolce amico, che me tanto amasti,
che con fatiche tante, & tanto amore
infin'a qui in spalla mi portasti
& tanto a Dio tuo merito fu caro,
che'l pellegrin che per la via trouasti
San Iacopo che in ciel m'haueua seco
mi rende a te perch'io torni teco.

Il Romano dice.

O Costantin compagno mio diletto
che gaudio è questo, che miracol certo,
ringratiato sia il Santo benedetto,
che m'apparì per gratia, & non per merto
s'io t'ho portato con pietoso affetto
contento son d'ogni affanno sofferto,
ben mi pareua di quel pellegrino
troppo suaue il parlar pel cammino.

Il pellegrino risuscitato.

Io non posso pensar sotto la luna
come ritrouar piu al mondo puossi
di te tanta pietade in cosa alcuna,
ne mai al mio parer comperar possi,
nol potrebbe mai far persona alcuna,
che sempre non sia teco doue fussi,
& ch'io non t'ami con perfetto zelo
rendati Dio per me merito in cielo.

Il Romano dice.

Ringratia pure il gran Santo deuoto
& rendiam laude d'ogni cosa a Dio,
poi che è satisfatto al nostro uoto
torniance uerso casa, ò fratel mio,
hor sia piu dolce il c[a]min che piu noto,
e della patria ci porta il desio,
& l'amor de' figliuoli piu ch'altra cosa,
per certo passa, & poi quel della sposa.

Il Podestà dice al Caualiere.

Fate cauar di prigione il Ciuffagna
ch'io uo' saper pur di quel fatto il uero,
per dichiarar se c'è sotto magagna.

Et uoltandosi al malandrino, dice.

Hor uedi narra tutto il fatto intero
poiche tu sei capitato a la ragna,
come andò il fatto di quel forestiero
che uoi incolpasti, & dì la cosa propria
& non uscir del fil della senopia.

Il Ciuffagna risponde.

Io dico il uer, come il dicessi al prete
io uiddi un pellegrin con una frasca,
à quella fonte qua giu, voi sapete,
quell'altro in tanto pel sonno gli casca,
che s'haueua prima cauato la sete
& sotto il capo si misse la tasca,
costui guardò se dormiua il birbone,
& poi sul capo gli diè col bastone.

Colui gridò, sol'un tratto il sentimmo
costui la tasca gli trasse di sotto
& trasse fuor danar per quel ch'io stimo,
credo che fussin sei ducati, ò otto
noi ci acquattammo, & dipoi ci partimo
che non ci uidde, & corremmo di botto
a dirlo al Re, talche costui fu preso,
ma non dicemmo ogni cosa disteso.

Il Podestà dice.

Rimettete hora il Ciuffagna la drento

fate uenir quell'altro in mia presentia
ueggiam se questa cosa ha fondamento.

Scalabrino dice

Che mi comanda uostra riuerentia.

Il Podestà risponde.

Che tu mi dica il uer, poi son contento
leuarti parte della penitenza
quel pellegrin che collar mi facesti
dimmi ī che modo, ò doue uoi il uedesti.

Scalabrino risponde.

La uerità nasconder non si vuole
noi ui uedemmo l'altr'hier adirato
& non uolemmo romper le parole
ne che colui ben che hauessi rubato,
andassi però a dar de calci al sole,
che sapeuan l'haresti impiccato
hor poi che lui andò pe' fatti suoi
si debbe dir il uero, sia che uuol poi.
Quel pellegrino è certo un ladroncello
noi lo trouāmo con quel morto adosso,
ben ch'io non credo che uccidessi quello
piu tosto morto lo trouò in quel fosso,
noi lo uedemmo aprir certo borsello,
ch'era gonfiato, & di moneta grosso
& moneta cantar d'argento, & rame
come son grossi, bezzi, & simil trame.
Poi gli sdrucì del mantello una toppa
che hauea colui con un suo coltellino
qui douè trouar moneta troppa,
& come ci hebbe ueduto il mastino
cominciò andar come una capra zoppa
& non parea che potessi il cammino:
noi lo gridammo & l'haremo pigliato,
se non che'l morto ci parue ammorbato.

Il Podestà dice al Caualiere.

Caualier dammi a questo Scalabrino
infin al palco sei tratti di corda
per uendicar quel pouer pellegrino
ch'ancor mi duol quando me ne ricorda
fammel cantar che paia un lucherino
che'l canto ben col tenore s'accorda
anzi il contrario mi par che sia appunto
la penitenza il peccato harà giunto.

Il Caualier dice.

Hor uedi Scalabrin, qui ti bisogna
a questa uolta arrouersciar il sacco
che la giustitia che i cattiui agogna
gli fa trouar come la starna il bracco
so che ci sia da grattar della rogna
il manigoldo porta bere a macco,
tiratel su.

Il manigoldo dice.

Oh,

Il Caualier dice.

Di su tenetel saldo,
O ti dia, che vuo tu dire ribaldo.

Scalabrino dice al Podestà.

Poi che'l peccato m'ha cosi condotto
io dirò il uer, senza fallir parola
questo Ciuffagna mio cōpagno è giotto,
& ogni cosa faria per la gola
come lui uidde il pellegrin di botto,
& come gli era una persona sola
cosi pensò che rubbar si douessi,
& poi d'accordo e' danar si godessi.
Noi l'assaltamo con fusti & lanterne
e'l minacciammo col uiso nimico
se non uolea delle mazzate hauerne
o delle frutte di frate Alberico,
danar trouassi, che douea saperne,
poi se n'andasse in pace come amico
& per paura che quel non gridassi,
noi ci accordammo ch'al Re se n'andassi.

Il Podestà dice.

Hor sei tu per la ritta, & per la piana
hor s'accorda il tenor col canto bene
hora è finita in tutto la campana,
quel pellegrin, che ne portò le pene
le mummie non faceua, ne befana
che ancor pietà, pensando me ne uiene
uedi ch'era pur huom giusto, & deuoto
& di buon cor sen'andaua al suo uoto.
Hor mandami costui insino a Sesto,
ch'un tratto sol di corda saria poca,
perche da uno a sei, cinque è di resto
accioche sia fornito il becco all'oca;
& poi uedrai come il Ciuffagna è presto,
& come destro al canapo lui giuoca,
e intanto andrò Caualiere in persona
a dir quel che è seguito alla corona.

Il Podestà uà al Re, & dice.

Maestà sacra io fei pigliar colui
che con quel morto era stato ueduto
causa non trouai ueruna in lui
tanto ch'io fui del collarlo pentuto
quei due ribaldi che accusar costui
haueuan prima rubarlo uoluto,
hogli sentiti in disparte in effetto
& ogni cosa al contrario m'han detto.
Se non ch'io l'ho alla corda accordato
l'un dice che alla fonte l'ammazzoe
& della tasca l'haueua rubato,
e tolto certe frasche che gridoe,
l'altro che morto l'haueua trouato,
& della borsa danar li cauoe,
& d'una toppa, & nol uiddono uccidere,

non

non domandar so la cosa è da ridere.
Et hanno Scalabrin nome, & Ciuffagna
che non son nomi ancor di Vangelisti,
io credo hauer trouato la magagna
& hauer una copia di be tristi,
di dare al uento ben delle calcagna
e insegnar lor la zolfa, e'l direumpisti,
che dalla lunga succerebbon questi
scope, gogne, mitre, e gran capresti.
Il Re risponde.
A me parrebbe per abbreuiare
benche sien degni di maluagio supplitio
che tu gl'impicchi, e poi gli lasci andare
tornatea casa, & fate il uostro offitio
sempre si vuole nel ben far sperare,
& temer sempre l'eterno giuditio,
ognun si crede coprir le sue colpe,
& poi non ci è piu pelle che di uolpe.
Il Podestà al Caualier dice.
Caualier fa col c presto ben unto
que due ribaldi alle forche menate
non istar piu per loro il tempo è giunto
che cosi piace all'alta maiestate
fagli impiccare fa ogni cosa appunto
com'io ti dico, poi andar gli lasciate.
Il Caualier dice al manigoldo.
Su manigoldo andianne con lor tosto.
Il manigoldo risponde.
Io son piu in pũto, e a tẽpo che l'arrosto.
Il manigoldo seguita.
E m'hanno fatto tre dì acqua in bocca
pure a guardarli tutto mi colleppolo
tanto chel gozzo il gorgozzul mi tocca,
ch'una barbuccia par di calcatreppolo
io stauo tuttauia piu in su la cocca
che non istette mai corda à ceppolo,
or oltre andiane e' nõ mi sono un luccio
io ci ho beuuto su forse un quartuccio.
I Pellegrini truouano i dua malandrini
che uanno a giustitia, & il Romano,
cioè Colella dice.
Che cosa è questa, o Costantin, costoro
son questi i tristi, ch'al Re m'accusorno,
uedi che uanno alle forche, al martoro
à me parrebbe in su questo ritorno
d'usar pietà, & di pregar per loro,
se si potessin campar questo giorno
al Podestà per gratia gli chieggiamo
poiche gratia anche noi hauta nabbiamo.
I pellegrini uanno al Podestà,
& Colella dice.
Io son quel pellegrin che tu collasti
non so se tu mi riconoscerai,
guarda costui che gia morto il guardasti,
& poi di lui ti marauiglierai,
io mi parti come tu mi lasciasti,
& al gran Santo lo rappresentai
& come il posi al degno tabernacolo
risuscitò per gratia, & per miracolo.
Et perche tanta gratia riceuem no
uoglian per altri anche gratia impetrare,
perche a giustitia menar ne uedemmo
que dua testè che m'hebbono accusare
preghianti, e sempre per te pregheremo
Dio, che per gratia gli facci lasciare
per amor di San Iacopo, & per questo
miracol che tu vedi manifesto.
Il Podestà dice.
Io ti conosco uiuo, & quello morto,
& di tua gratia son molto contento
di te mi duole & perch'io ti fei torto
ma forse è tutto di Dio piacimento
& perche un gran miracol ueggio scorto,
perdono uolentier, uien qua Chimento,
corri, ua presto che non gli impiccassi
che'l manigoldo so che studia i passi.
Chimenti dice al caualiere.
Caualier, saldo; ferma, aspetta un poco
non ir piu oltre, e non hanno a morire;
Il Caualier dice.
Chi è costui che corre che par fuoco
egli è Chimenti questo che vuol dire.
Il Manigoldo dice
Questo sarebbe adesso il piu bel giuoco,
che ci ho su smezzettato ben tre lire
andian pur uia, io non sento nulla
Chimenti è pazzo, & dileggia, e trastulla.
Chimenti dice.
Il Podestà, nanzi che piu ti garri
campa costoro, e caprestí lor caua:
Il Boia dice.
Il Podestà uorrà che il Re gli garri
che Podestà, che campa costoro? uaua,
io uoglio almen almen questi tabarri,
uedrai un dì bel dir poi ben gli staua
sia maladetto a chi quest'arte piace
io non potei mai hauer cauoli in pace.
I malandrini sciolti dicono.
Eterno Dio, dal qual siamo esauditi
eccelso, giusto, omnipotente, & grande,
noi uiuerem da qui innanzi da Romiti
di mele, & d'herbe, di locuste, & ghiande
per agguagliare a cibi gia puliti
se dal ciel non ci uiene altre uiuande
come facesti gia in diuersi boschi,
& mai sarà piu huom che ci conoschi.
Partonsi

Partonsi i malandrini, & i Pellegrini si partono l'un da l'altro, & il Romano dice.

Noi sian condotti Costantin mio caro
per gratia di San Iacopo, e di Dio
doue i nostri bordon s'accompagnaro
si ch'io ti lasso caro fratel mio
il uiuer senza te mi sarà amaro,
ne di uederti al mondo mai cred'io
ma forse ci uedremo insieme ancora
fatti con Dio. ua in pace à la buon'hora.

Il Genouese dice.

Colella mio s'io credessi potere
ristorarti de' benefizij mai
non mi sarebbe il morir dispiacere
sia benedetto il dì ch'io ti trouai
io ti dò il cuore l'anima, & l'hauere,
& tre figli che in mia terra lasciai,
& perche il grand'amore il cor mi tocca
ti uo' baciare, & tu bacia me in bocca.

La dõna del Genouese dice a' figliuoli.

Che vuol dir questo che nouella alcuna
di Costantino habbiamo mai sentito
sarà rimasto al lume della luna,
pe' campi morto, o me caro marito
& per piu mio dolore, & mia fortuna,
in uision m'è stanotte apparito
sarebbe mai costui ch'è qua gia presso
io il bramo tanto che mi par gia desso.

O figliuoli miei correte al padre uostro,
egli è tornato, & è pur Costantino,
ben sia tornato ogni riposo nostro
com'hai tu fatto si lungo cammino
uedi che'l sogno il uer m'haueua mostro
& la mia uision fu da mattino
ringratiato San Iacopo ne sia
che m'ha renduta la mia compagnia:

Costantino alla donna dice.

Donna mia fa trouare da mangiare
non dimandar s'io ho hauuto disagio
è stato un tozzo spesso il mio cenare,
& un canile il letto, il mio palagio
ma tante cose ci son da contare
che ci bisogna à contarle piu agio
tanto ch'io son condotto a saluamento
& s'io morissi hormai ne son contento.

La donna del Romano dice.

Chi è costui ch'io ueggio è Colella,
egli è Colella, Dio ne sia laudato,
ò figliuol mio e' ci è buona nouella
marito, & padre, tu sia ben tornato
s'io sono stata per te meschinella,
nõ dimãdar ch io non ho mai trouato
niun che ci habbi di te nulla porto
tal ch'io pensauo che tu fossi morto

Colella risponde alla moglie.

Tu sarai donna mia piu dolorosa,
nel mio tornar, che nella mia partita
ch'io ho ueduto in questo camin cosa
che la mia mente è ancor tutta smarrita
io lasso a te figliuol dolce mia sposa
in pace fin che durerà mia uita
alla mia roba ho disposto dar bando,
& sempre pel mondo ir pellegrinando.

La donna risponde.

O suenturata me, che farò io:
dunque per sempre abbãdonar tu ci hai.

Colella dice.

Cosi farò, e tu, e'l figliuol mio
della mia robba una parte torrai
che intendo ogn'altra cosa dar per Dio
ch'io ho ueduto, & nol credetti mai
un morto suscitar prima morire
& che bisogna piu di Lazar dire.

Colella diuenta lebbroso, e dice.

Io ho tanto disagio sostenuto
donna mia, credo pel lungo uiaggio
ch'io son tutto lebbroso diuenuto
ò forse vuole Dio di me far saggio
come di Giobbe, adunque egli è douuto
di seguitare il mio pellegrinaggio
rimaneteui in pace, e fate bene,
però che à Dio vbbidir si conuiene:

Colella si parte, & giugnendo à casa di Costantino picchia, & dice.

Per carità limosina, & per Dio
& per amor di San Iacopo santo.

Costantino dice sentendo Colella.

Chi è quel farlingotto che sent'io?
mandatel uia che gl'ha ciarlato tanto
che sei tu stato il compagno mio
a San Iacopo, quel qua uolto el canto
empietegli di vin questa barletta
che v'è stato due uolte per la fretta.

Colella dice.

Non mi direbbe cosi uillania
un Costantino, se qui uiuo ancor fossi,
ch'insieme andando, e' morì per la via,
morto il portai tanto à pietà mi mossi.

Costantino dice.

Tu sei Colella per la fede mia,
ò ria fortuna, & ch'indouina, puossi
vederti hor qui con tanta pouertate,
abbracciami compagno mio, & frate.
Deh dimmi un poco qual fatto, o destino
t'ha

t'ha qui condotto si miseramente
lebbroso, afflitto, pouero, e meschino
ohime cuor lasso, quanto sei dolente,
ò dolce sotio, ò fedel pellegrino
che mi portasti si deuotamente
fate uenir quanti Medici sono
nella città qui tanto ch'io ragiono.

Colella dice.

O Costantino io non harei gia mai
pensato che tu fussi ancora in vita,
tanto tempo è quel dì ch'io ti lasciai
sappi che poi doppo la mia partita
a' poueri ogni cosa dispensai,
& poi ch'io hebbi la roba finita
pouero infermo son pel mondo andato
& son contento perch'io t'ho trouato.

Vn Medico viene, & dice a Costantino.

Bona salus, quid est che voi mandate
di noi cercando si subito, & presto,
& pur non par che bisogno n'habbiate
perche la ciera cel fa manifesto.

Costantino risponde.

La prima cosa e' ben venuti siate
io voglio che veggiate un poco questo
amico mio malato, & che ui piccia
che per guarirlo ogni cosa si taccia.

Il Medico secondo dice.

Noi parlerem padre nostro in grammatica
& non sine causa, perche c'è da fare
per quel che mostra theorica, & prattica
oportet magnum balneum preparare
sanguine puro, res valde cum atica
virginum ergo, nota sine quare
cum sanare si uolumus in toto
manuum pulsus non est sine moto

Fatti con Dio, il rimedio è trouato
vergin sangue bisogna hauer humano.

Costantino dice.

Che debbo fare a non esser ingrato
debbo far ogni cosa che sia sano
io per lui la uita, & m'ha portato,
da l'altra parte i' spargo il sãgue umano
ch'io ho creato de' mia proprij figli,
si ch'io non so che partito mi pigli.

Dipoi ua in camera doue erano i figliuoli a dormire, & dice.

O figli miei, o ben miseri nati
a' quali il proprio padre sia crudele,
per certo che nascesti suenturati
& non pensasti hor quanto amaro fele
gustar conuienui, cosi adormentati,
ma cosi merta il mio amico fedele
che poi che da Dio segno non si vede
per certo gliè grande obligo la fede.

Che farò io ancor, forse non piace
à Dio, però ch'io son tanto nimico
a' miei figliuoli un tigre aspro rapace
nõ fare questo, oime ch'è quel ch'io dico
chi sà s'egli consente poi che tace
ch'io non sia ingrato a si fedel amico
la fonte di pietà per questa pecca
che spiace à Dio, tanto ch'in ciel si secca

Dunque nel sangue tuo le tue man rosse
bruttar crudele, & scellerato uogli
& sei quel che uestisti quest'ossa
delle tue carni, hor cosi le spogli?
& il si sia, se tuo piacer non fosse
Signor che in ciel sei, di ciò mi spogli
fatto m'haresti qualche segno aperto
d'un tal peccato, io gli vcciderò presto:

La donna torna di fuori, & Costantino dice.

Non andar hora in camera à destarli,
lassagli un poco riposare ancora
che non si vuole cosi presto leuarli,
ne tu si tosto ir la mattina fuora.

La donna risponde.

Come ch'è terza, anzi si vuol chiamarli
odi che fantasia t'è uenuta hora
a questo modo impareranno a leggere
tu non sei piu di saperli correggere.

La donna entra in camera, e dice.

Che ueggio, Costantino si corri presto
corri qua Costantino corri a uedelli
egli hanno pomi d'oro corri, uien presto
in man, che non uedesti mai piu belli.

Costantino dice.

Oh Dio, che fatto m'hai pur manifesto,
ch'io nõ peccai, ben che uccidessi quelli
io ti ringratio di tanta dolcezza
quãto mi sento in questa mia vecchiezza

Sempre obligato signor mio ti sono
tu mi rendesti l'anima in Galitia,
& m'hai rẽduto il mio compagno buono,
& liberato quel d'ogni tristitia,
e hora de' figliuoli m'hai fatto dono
il cuore è pien di gaudio, & di letitia,
ch'io me ne uengo a te Signor giocondo
piu cõtento che huõ che fussi al mondo.

Hor oltre donna mia tu sentirai
qui quel che mostra Dio questo mistero
quel pellegrino, che come tu sai
quando saprai d'ogni cosa l'intero
con meco insieme ti conuertirai.

Io uo

Io vo' ch'a Dio volgiam nostro pensiero
& disprezziamo il mondo se ti piace,
& haren poi nel ciel suprema pace.

L'Angelo da licentia.

Voi che veduto & ascoltato hauete
quel che sa far la diuina potenza
pigliate essempio, e'l gran mister credete
che tutto è scritto con gran diligenza,
& della festa ci perdonerete,
& tutti habbiate per hoggi licenza
quest'altra volta ui ristoreremo,
& so che tutti vi consoleremo.

IL FINE.

Stampata in Firenze, Alle Scalee di Badia.
Con licenza de' Superiori.